

rete ancor voi; nè dall' uno, o dall' altro bramo altra mercede che il vostro cuore.

Passai in quell' istante dal più amaro dolore al più vivo giubilo che può mai da uomo gustarsi. Mi vedea salvo da così gran pericolo; mi avvicinava al mio paese; ritrovava un aiuto per ritornarvi; godeva il piacere d'esser presso ad un uomo che già mi amava per solo amore della virtù; finalmente tutto io ritrovava nel trovar Mentore, per mai più non separarmi da lui.

Seguimmo le orme di Azaele sulla riva, ed entrammo tutti e tre nella nave. Fendevano i rematori le onde tranquille, ed un lieve zeffiro scherzava tra le vele, e movendo tutto il naviglio, spignevalo innauzi con moto così veloce e leggiero, che in piccola ora ci disparve l' isola di Cipro dagli occhi. Azaele, impaziente di scoprire gl' interni miei sentimenti, prese a parlarmi de' costumi di quell' isola, e mi chiese che cosa me ne paresse. Io gli narrai sinceramente a quali pericoli era stata esposta la mia innocenza, ed il contrasto che io avea sofferto con me medesimo. Al vedere quanto io avea in orrore il vizio, intenerissi Azaele, e proruppe in questi detti: Conosco, o Venere, la vostra potenza, e quella del vostro figliuolo; ho abbruciatì anche io incensi sui vostri altari; ma permettemi che io detesti la dissolutezza degli abitatori della vostra isola, e la brutale sfacciataggine che usano in celebrare le vostre feste.

Cominciò poi a ragionare con Mentore di quella prima potenza che ha formato il cielo e la terra, di quella luce semplice, infinita, immutabile, che si comunica a tutti, senza dividersi; di quella Verità suprema ed universale che illumina tutte le menti, come il sole illumina tutti i corpi. Chi non ha mai veduta, ei soggiungea, questa vera luce, è cieco, come un cieco nato, e mena la sua vita in una